4% **la percentuale** media relativa ai costi di gestione di un cantiere edile, sul totale. All'Expo, questo valore sale al 12 per cento

3.000 **gli operai** presenti nel cantiere Expo a gennaio. Sono saliti a 7.500 il 20 aprile e sono aumentati a 8.000 pochi giorni prima dell'apertura

Tipi da Expo Il responsabile del cronoprogramma di cantiere ringraziato da millecinquecento lavoratori. C'è chi lavorando qui si è salvato dalla crisi, chi ha scoperto l'importanza della sicurezza. «Dopo questa esperienza ritenuta impossibile ci cercano anche all'estero»

Equilibrio Durante la costruzione dell'Empire State Building, 1931 (foto Lewis Hine) In basso, Romano Bignozzi, responsabile del cronoprogramma (*foto Massimiani*), al centro Augustin Tanoh Yao, aiuto impiantista e, infine, Ottavio Vanoncini, controsoffittista (*foto Foschini*)

L'orgoglio operaio «Fatica e **pignoleria**»

Le forze In gennaio la forza lavoro di Expo contava meno di 3.000 operai, un mese dopo sono diventati 4.000: quasi tutti sul lavoro di costruzione propriamente detto. Poi, un po' alla volta, in cantiere hanno cominciato ad arrivare anche gli «allestitori» degli interni. Complessivamente il totale della forza-lavoro è così aumentato a inizio aprile fino a 6.400 persone, il 20 aprile è arrivato a 7.500 e negli ultimi giorni prima dell'inaugurazione ha toccato quota 8.000

di **Paolo Foschini**

La lettera l'hanno scritta su un foglio qualunque, con una calligrafia da cantiere. In meno di un giorno l'hanno firmata più di millecinquecento operai e hanno fatto in modo che arrivasse al «capo di Expo — così lo chiamano, in realtà è l'amministratore delegato — Giuseppe Sala». Dentro ci sono quattro frasi che in sostanza ripetono solo «grazie». Non a lui, ma a Romano Bignozzi. Che è un uomo di 78 anni, con tre figlie e quattro nipoti, il cui ruolo tecnico all'Expo è stato quello di «responsabile del cronoprogramma di cantiere». Forse bisogna partire da lui. Perché «se l'Expo l'abbiamo fatta – scrive quella folla di muratori e falegnami, gruisti e manovali, elettricisti e affini vari — è stato anche perché c'è stato lui».

Per carità, è così fin dalle piramidi: nessun architetto, per quanto galattico, combina nulla senza qualcuno che impugni un badile. E Bignozzi, di quella fatica, ne ha fatta e vista passare davanti ai suoi occhi per una vita intera: 40 cantieri di esperienza, dal tunnel del Gottardo alle megacentrali del Sudafrica, ha speso per l'Expo ogni singolo giorno degli ultimi due anni, ogni mattina sul pezzo mai dopo le 7, ogni sera a casa mai prima delle 10. «Per fortuna la Marcella, che da tanti anni mi aspetta col piatto in tavola, ha una pazienza da santa», dice.

Chi una moglie o una fidanzata ancora non ce l'ha, soprattutto anche perché, come scherza lui stesso «chi ce l'ha avuto in questi mesi il tempo di cercarla?», è invece Augustin Tanoh Yao, 28 anni, arrivato nel 2011 dalla Costa d'Avorio a Lampedusa dentro un barcone. Si era diplomato in un collegio di missionari, parla francese e inglese meglio dell'italiano di cui al suo arrivo qui non conosceva una parola, e «per i primi due anni — racconta — ho vissuto arrangiandomi». Finché riuscì a mettersi in regola, e un anno fa incontrò l'Expo. Manovale, poi aiuto carpentiere, poi aiuto impiantista, ricorda tutti i padiglioni in cui ha lavorato: «Brasile, Vietnam, Cile, Giappone, Nepal, Qatar, McDonald, Indonesia, Azerbaijan, Regno Unito, Children Park. Tutti belli, e bello è pensare che per un piccolo pezzetto li ho fatti anche io». La cosa che ha imparato di più in questo anno? «Soprattutto una, che in Africa è praticamente sconosciuta: lavorare in sicurezza. I caschetti, le cinture, i guanti... all'inizio mi sembravano perdite di tempo, ora so quanto possono salvarti la vita».

«Del resto sulla sicurezza c'è stata fin dal principio una riunione ogni mercoledì: mai vista tanta pignoleria. Possibile dover fare un parapetto per qualsiasi sopraelevazione oltre il mezzo metro di altezza? Poi ho capito anche io». Pietro Priolo di anni ne ha 52, fa il capocantiere. Arrivato da Ciminna, in provincia di Palermo, «a 30 chilometri da dove girarono Il gattopardo», dice con fierezza. Aveva una ditta di infissi, con la crisi dovette chiudere. «A quel punto c'era il cantiere dell'Expo in partenza, son salito a Milano e ci ho provato. La mia salvezza». Una moglie, un figlio, una figlia: «All'inizio tornavo a trovarli una volta al mese. Poi non c'è più stato tempo. Devo ringraziare loro, perché sono più solidi del calcestruzzo, come gli dico sempre». Ora però guarda indietro e dice che «a un certo punto la stanchezza non la senti più, avrei potuto lavorare anche trenta ore al giorno». Mai avuto paura di non farcela? «Il primo giorno, poco più di un anno fa. Sono arrivato qua e praticamente c'era ancora l'erba. "Impossibile", ho pensato. Dopo un mese ho capito il contrario, e la parola "impossibile" ha cominciato a farmi male ogni volta che la leggevo sui giornali». Sa già che dopo l'Expo, al novanta per cento, avrà un nuovo cantiere all'estero: «Dopo questa esperienza ci cercano», dice.

Punto di riferimento Romano Bignozzi, 40 cantieri dalle megacentrali al Gottardo

Ma l'Expo l'hanno fatta anche tanti che, anziché di badile, hanno lavorato di numeri. Come Maurizio Massimiani, 45 anni, di Roma, single, diploma da geometra: all'Expo arrivò il 27 gennaio 2014 per fare il contabile. «Nessuno immagina — dice — quanto incide oggi la burocrazia nel lavoro di una ditta. In un cantiere come questo più che mai». Racconta: «Devi documentare ogni grammo di terra che muovi, ogni singola operazione richiede un numero da scrivere e un file che lo conservi. Se oggi chiedo un operaio in più, devo calcolare che non potrà entrare in cantiere prima di dieci giorni: tra controlli antimafia, badge da fare, documenti da chiedere. Sono i cosiddetti costi di gestione. Normalmente non superano il 4 per cento del totale, qui arrivano al 12».

Ottavio Vanoncini, bergamasco, il suo badge d'esordio l'ha avuto 14 giorni prima dell'inaugurazione. «Mi hanno chiamato per finire dei controsoffitti. Come entrare in campo in una finale dei mondiali — sorride — solo all'ultimo minuto. Ma son contento di esserci stato. Tra l'altro proprio oggi, primo maggio, compio 50 anni. Che bel regalo, no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA